

## Pagine di storia

## 25 LUGLIO '43

Due verità, due edizioni del «Messaggero»: una antifascista, e l'altra...

Benedetti  
e Pannunzio  
un giornale  
per due

Vittorio Emiliani

v.emiliani@virgilio.it

**D**omenica 25 luglio 1943, il *Messaggero* è il più diffuso quotidiano romano del mattino con 260 mila copie. Dal febbraio è diretto da uno dei gerarchi più vicini al duce, Alessandro Pavolini, fiorentino, già ministro della Cultura Popolare. Sarà l'ultimo a sparare contro i partigiani sul lungolago di Dongo. Finirà a Piazzale Loreto. Che cosa succede a Roma e più precisamente in via del Tritone nell'ex Hotel Select dal 1921 sede del giornale dei Perrone?

**Andiamo** per ordine. Il Gran Consiglio del fascismo viene convocato da Benito Mussolini per il tardo pomeriggio di sabato 24. Il duce sa che tira un'aria dura di fronda, di dissociazione anzi. Ma

non si ferma. Si illude di vincere ancora. Lo sbarco alleato, quasi senza resistenza da parte delle truppe italiane, ha fatto pendere sempre più la bilancia dalla parte di chi, fra i gerarchi (a cominciare da Grandi e da Ciano), non è mai stato filo-tedesco e propendeva per scelte diverse. La discussione, aspra, alterna, dura oltre dieci ore e si conclude alle 3 del mattino del 25 luglio. «Tutti sentivano che era veramente una questione di vita o di morte», scriverà poi Dino Grandi presentatore dell'ordine del giorno di sfiducia approvato con 19 sì e 7 no. Mussolini, incupito, annuncia il risultato della votazione e, senza dire una parola, lascia l'aula di Palazzo Venezia. Albeggia. Gli oppositori pensano di venire arrestati. Non sarà così. Verrà invece arrestato Mussolini, nel tardo pomeriggio, per ordine del re (finalmente un atto di



Giubilo Roma: la folla festeggia la deposizione di Mussolini. In alto, il generale Badoglio